

V Domenica di Avvento
10 dicembre 2017
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Duomo

Essere voce per annunciare la vocazione alla fraternità universale

1. Chi sei tu? La domanda del sospetto.

Il sospetto inquadra lo sconosciuto come un estraneo da temere: lo straniero che può essere un pericolo, una minaccia, un enigma indecifrabile.

Chi sei? La domanda che forse più che attendere una risposta dichiara una estraneità, come per dire: non ti conosco, non ti riconosco, non voglio aver a che fare con te.

Chi sei? La domanda che è più l'espressione di un disagio che la ricerca di una conoscenza. Il disagio di intendersi parlando lingue diverse, il disagio di adattarsi praticando abitudini diverse, il disagio di vivere accanto, ma di avere gusti e orari diversi.

Chi sei? La domanda che cerca più una rassicurazione che una conoscenza, non si interessa della persona, ma della prestazione, non vuole sentirsi raccontare una storia, ma vuole che sia garantito un servizio.

Chi entra in un paese che non è il suo, chi entra in casa altrui, chiamato da un bisogno, impegnato con un contratto, porta dentro di sé un mondo che ha lasciato, un paese in cui è cresciuto, e spesso soffre delle persone care che sono rimaste altrove e forse anche del senso di colpa di aver abbandonato i suoi familiari per occuparsi dei familiari degli altri. Ma questo a chi interessa? Quando chiedono "chi sei?" a nessuno interessa dei canti, delle feste, dei sapori, dei colori, dei volti di quei paesi lontani.

A chi interessa di me?

2. Chi sei tu? La domanda invito alla fraternità.

Forse a molti non interessa un gran che della persona che lavora in casa, che sostituisce i figli nell'accudire i genitori, che si dedica giorno e notte a persone che si rendono insopportabili con le loro pretese e il loro stare male.

Ma la convocazione per questa celebrazione dice che la Chiesa, in nome di Dio, pone la domanda: "Chi sei?" come un invito alla fraternità, come una promessa di fraternità. Chi sei? Perché la tua storia, la tua famiglia, la tua fede e la tua devozione sono preziose

anche per noi. Chi sei? Perché la tua presenza è l'offerta di un contributo a dare alla nostra comunità il volto del futuro.

Chi sei? Perché tutti siamo preziosi agli occhi di Dio.

La storia di ciascuno di noi, i sentimenti di ciascuno di noi, il desiderio di essere felici che c'è nel cuore di ciascuno di noi, tutti noi interessiamo a Dio che è il Padre di tutti. Ci convoca quindi la conoscenza del Signore che riempie la terra... tutte le nazioni cercheranno con ansia la dimora gloriosa in cui la radice di Iesse, cioè il Signore e Messia vuole fare alleanza con tutti i figli di Dio.

3. *Io sono voce.*

La missione di Giovanni il Precursore continua nella responsabilità di tutti noi. In qualche modo tutti siamo inviati per essere voce *di uno che grida nel deserto: rendete diritta la via del Signore!*

Sono voce le assistenti familiari/badanti che abitano talora per anni e anni nelle case di persone anziane e malate. Sono la voce che invita a raddrizzare la via: pongono infatti domande. Che società state costruendo? Quale posto hanno gli anziani nella terra famosa nel mondo per la sua operosità e ricchezza? Come sono i legami familiari? Quale rispetto si pratica delle leggi che regolano il lavoro e i contratti con chi viene da altri paesi? Sono giuste queste leggi?

La voce che grida nel deserto pone domande, non perché voglia giudicare, ma perché vuole collaborare a raddrizzare le vie, a sognare un mondo migliore, migliore di quello da cui si parte, migliore di quello in cui si arriva.

Sono voce i cristiani di questa terra che chiama, che ha bisogno di persone che aiutino in casa perché non ha abbastanza giovani, non ha abbastanza persone disposte a farsi carico dei malati, degli anziani. E la voce dei cristiani di ogni terra, di questa terra rinnova la promessa del profeta, voce che grida nel deserto, rendere diritta la via del Signore, date storia al sogno di Isaia che vede il lupo dimorare in pace insieme con l'agnello. La vita, la presenza, la missione della Chiesa qui come dappertutto è d'essere un segno del Regno di Dio che viene, con l'edificazione di una fraternità universale, di un convivere di persone che si chiamano l'un l'altro: Fratello! Sorella! La voce della

Chiesa non invita a rendere diritte le vie del Signore come se avesse la presunzione di essere la città ideale che può solo insegnare agli altri. La Chiesa diventa voce perché riconosce il bisogno di riconciliazione, la chiamata alla comunione che è ancora chiamata alla conversione: le divisioni che sono tra noi, la frattura tra la parola che ascoltiamo e la vita che viviamo, l'incomunicabilità e l'indifferenza che complicano la vita delle comunità sono destinatarie della voce che chiama a rendere diritte le vie del Signore, perché il Natale che viene ci trovi un popolo più unito, più lieto, appassionati di una fraternità più cordiale e universale.